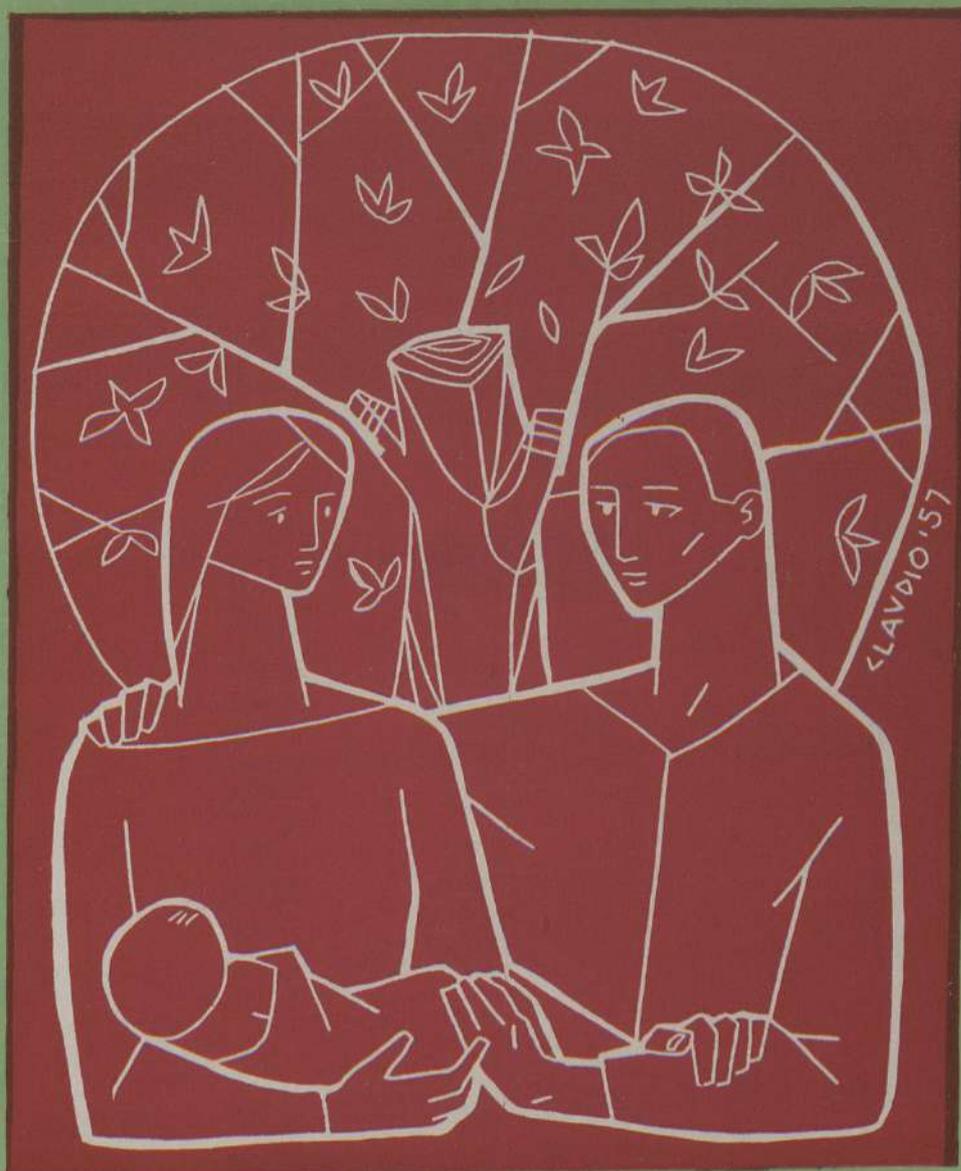


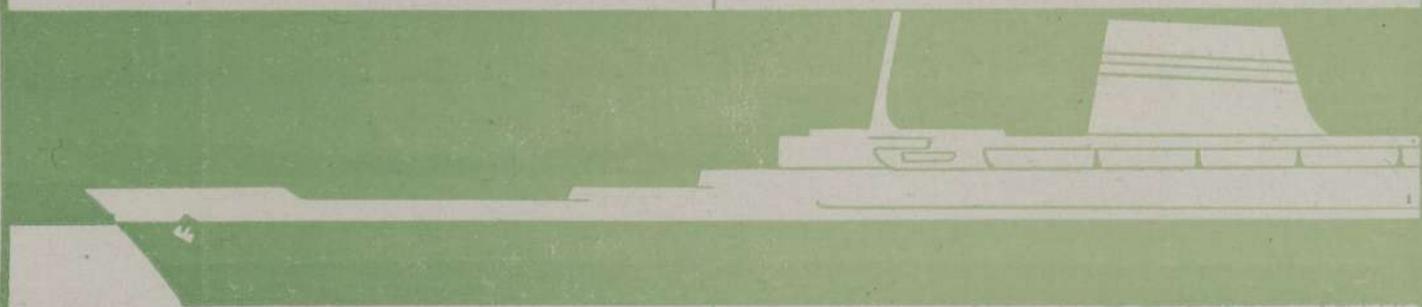
l'emigrato ITALIANO



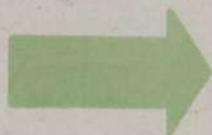
10

TUTTI I CONFORTI

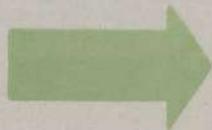
IN TUTTE LE CLASSI



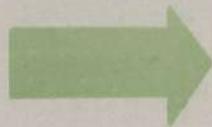
NORD



CENTRO



SUD



AMERICA

ITALIA



Società di Navigazione GENOVA

BANCO AMBROSIANO

CONCORRETE SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896
DI STUDIO SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.250.000.000

Riserva ordinaria L. 600.000.000

BOLOGNA — GENOVA — MILANO — ROMA — TORINO — VENEZIA

Abbategrasso — Alessandria — Bergamo — Besana — Casteggio — Como

Concorezzo — Erba — Fino Mornasco — Lecco — Lulno — Marghera

Monza — Pavia — Piacenza — Seregno — Seveso — Varese — Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

OLTRE 50 ANNI di Attività, di Esperienza, di Sviluppo

DITTA GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI DI SICUREZZA - CESELLI e BRONZI D'ARTE

Tel. negozio 55-51, - PIACENZA, Via XX Settembre 52 - Tel. abitazione 40-12 57-34

Avvertenza!

Per gli abbonati fuori d'Italia

Per comodità dei nostri abbonati residenti all'estero, che ancora non avessero rinnovato l'abbonamento per il 1957, ricordiamo che per il versamento della quota (dollari 1) possono rivolgersi ai seguenti nostri corrispondenti:

Argentina: P. E. Milan, calle San Martin 2156, Saenz Pena, Bs. As.

Australia: P. Aldo Lorigiola, 8 Grace Street, Unanderra N. S. W.

Belgio: P. G. Sartori, 106 Rue Gén. Gillain, Marchienne-au-Pont.

Brasile: P. Natale Ubaldi, N. S. da Paz, Rua Glicério 225, São Paulo

Canada: P. R. Rizzato, 21 Barton st. West, Hamilton, Ont.

Cile: P. A. Mascarello, casilla p. 1460, Santiago

Francia: P. B. Fugazzi, 23 Rue Jean Goujon, Parigi VIII,

Lussemburgo: P. E. Napetti, Mission C. I., Esch-sur-Alzette

Stati Uniti: P. G. Tessarolo, 209 Flagg Place, Staten Island, N.Y.

Svizzera: P. T. Rubin, 5 Rossmarcktplatz, Solothurn.

BORSE DI STUDIO

CONCORRETE ALLE NOSTRE BORSE
DI STUDIO



CHI AIUTA IL MISSIONARIO
AVRÀ IL PREMIO DEL MISSIONARIO

"Giovani Cattoliche
di GINEVRA,, L. 277.070

"Giovani Cattoliche Missione C. I.
di RORSCHACH, L. 305.790

"Maria Santissima REGINA MUNDI,,
*Ex-parrocchiani del R. P.
Antonio Negri* L. 355.000
Sig. Joseph Mery Anthony L. 22.000
*Benefattori diversi
tramite il R.P.A. Negri* L. 7.000
Somma precedente L. 355.000
Somma attuale L. 384.000

*Clara ed Ernest Rezendes in memoria
di Giuseppe e Giorgio Savio*
L. 63.000
L. 62.400
Somma attuale L. 125.400

"P. CARLO PORRINI,, L. 234.670

"S. FAMIGLIA,,
Albina Raffo, USA L. 6.200
Albina Vercelletto, USA L. 6.200
Somma precedente L. 63.100
Somma attuale L. 75.500

"PIETRO COLBACCHINI,, L. 6.100

"S. GIUSEPPE,, L. 141.60

"ANGELA MOLINARI,, L. 150.000

"DON FLAVIO SETTIN,, L. 40.000

"S. BAMBINO DI PRAGA,,
Sig.ra Lucy Milano (U.S.A.) L. 62.400

In memoria di
GIUSEPPE DI MATTEO
*Sebastiana Di Matteo,
Boston, USA* L. 629.000

"STELLA MARIS,,
*Sorelle Lopez,
Pergamino, Argentina* L. 14.000
Somma precedente L. 38.000
Somma attuale L. 52.000

"P. BRUNO BARBIERI,, L. 336.960

"P. LEONARDO QUAGLIA,, L. 67.300

l'emigrato ITALIANO

L'unica Rivista mensile illustrata che da cinquant'anni tratta esclusivamente dell'assistenza religiosa agli Emigrati, pubblicata dai Missionari Scalabriniani in collaborazione con le Missioni Cattoliche tra gli Emigrati Italiani di ogni Paese.

Anno XLVI - N. 10

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Nicolini, 38 PIACENZA.
Tel. 32-33

ABBONAMENTO annuo:

Ordinario L. 500
Sostenitore L. 1.000
di favore L. 300

C. C. P. 25-6484 - PARMA

Direttore responsabile:

P. GIORGIO BAGGIO PSSC.



SOMMARIO

	pag.
Lettera di Mons. Dell'Acqua	230
Il S. Padre Pio XII traccia il codice pastorale dell'assistenza all'emigrazione	232
G. Baggio p. s. s. c.	
Riflessioni sul 1° Convegno Nazionale dei Delegati Diocesani per l'emigrazione	137
R. Braun s. j.	
Perchè stranieri in Francia?	242
<i>Da un continente all'altro</i>	244
R. De Candido p. s. s. c.	
P. Remigio Dalla Vecchia p. s. s. c.	246
<i>Cronaca intima</i>	249
<i>Lettere dalle Missioni</i>	251

IN COPERTINA:

L'INNESTO - Il pittore italiano CLAUDIO DI GIROLAMO, da alcuni anni emigrato in Cile, ha interpretato con questa allegoria per "L'EMIGRATO ITALIANO", il fenomeno dell'emigrazione permanente



DI SUA SANTITÀ

N° 407192

Dal Vaticano, li 23 luglio 1957

Reverendissimo Padre,

L'Augusto Pontefice ha vivamente gradito l'omaggio riconoscente dei Padri Capitolari Scalabriniani per le benevole parole loro rivolte nella recente udienza in San Pietro.

I loro sensi di devozione filiale e i loro propositi di formazione missionaria nello spirito del loro Fondatore e secondo i desideri della Santità Sua, sono per il Padre comune motivo di rinnovata fiducia nell'opera di santificazione e di apostolato, a cui impegna i suoi figli codesta famiglia religiosa, già tanto benemerita della causa della Fede nel glorioso campo delle Missioni.

Lieta di auspicare dal loro lavoro e dal fer-

vore della loro vita spirituale sempre più abbon-
danti frutti di bene, la stessa Santità Sua invo-
ca sull'Istituto dei Missionari di San Carlo la
più larga effusione delle divine grazie, e come
pegno della Sua paterna benevolenza rinnova di
gran cuore ai Capitolari e a tutti i membri della
Pia Società il conforto dell'Apostolica Benedi-
zione.

Mi valgo dell'incontro per confermarmi con
religioso ossequio

della Paternità Vostra Rev.ma
Devot.mo nel Signore
Angelo Dell'Acqua
Sostituto

Reverendissimo Padre
Padre RAFFAELE LARCHER
Superiore Generale della
Pia Società Scalabriniana

ROMA

Il Santo Padre subito dopo il memorabile discorso ai partecipanti al 1° Convegno
dei Delegati Diocesani per l'emigrazione.



Il Santo Padre Pio XII traccia il Codice Pastorale dell'assistenza all'emigrazione

In occasione della solenne udienza concessa il 23 luglio u.s. in Vaticano ai partecipanti al 1° Convegno Nazionale dei Delegati Diocesani per l'emigrazione il Santo Padre, in un mirabile discorso, tracciò la fisionomia spirituale del sacerdote che si dedica all'apostolato a pro' degli emigranti; la parola del Supremo Pastore è stata da tutti accolta con devozione e gratitudine, anche perchè viene ad essere il codice spirituale e pastorale dell'assistenza all'emigrazione come la Costituzione Apostolica « Exsul Familia » dal 1952 ne è la norma giuridica. Dal discorso, che apparirà nel suo testo completo nel volume degli atti del 1° Convegno dei delegati per l'emigrazione, riportiamo per i nostri lettori la parte centrale, scusandoci se le proporzioni del nostro bollettino non ci permettono di pubblicarlo per intero.

L'AMORE PER LE ANIME DEVE ESSERE IL MOVENTE DELL'ASSISTENZA SPIRITUALE ALL'EMIGRANTE

Quale debba essere lo spirito animatore in coloro che sono designati dall'Autorità ecclesiastica all'assistenza degli emigranti, apprendetelo dalla sublime parabola del « buon pastore » (cfr. Io. 10), nella quale, come in altri insegnamenti ispirati dalla medesima similitudine (cfr. Matth. 18,11; Luc. 15, 3 e segg.) il divin Redentore « Pastore delle anime nostre » e « Principe dei pastori » (cfr. 1. Petr. 2, 25; 5, 4), sembra voler tratteggiare quasi l'intimo autoritratto. Benchè la similitudine riguardi in generale chiunque abbia il mandato di governare le anime, ed esprima in modo speciale l'unità della Chiesa e la volontà salvifica di Cristo verso tutti gli uomini, nondimeno essa offre alla vostra considerazione alcuni particolari di commovente aderenza al vostro ufficio. Tali sono, fra gli altri, la mutua, individuale conoscenza tra il pastore e le singole pecorelle, la premura per ciascuna di esse, l'insonne sollecitudine per quelle che la lontananza dall'ovile pone tra i pericoli, l'interesse del pastore, così differente dal mercenario, a seguirle e custodirle, provvedendole di pascoli salutari. Voi ricorderete che « è volontà del Padre vostro che sta nei cieli che neppure uno di questi piccoli perisca » (cfr. Matth. 18, 14), e, per conseguenza, che è indispensabile al buon pastore la prontezza alla fatica, alle rinunzie e all'eroismo.

Mirate dunque con animo di pastori questo vostro gregge, sparso per

† Ogni dove sulla terra, oltre i monti e gli oceani. Non la brama di avventure, nè l'altrui violenza li hanno indotti a percorrere nel sudore le vie del mondo; ma quasi sempre il senso della personale dignità, risoluta a conquistare col lavoro il diritto ai beni necessari della vita, oppure l'ufficio amorevole di padre e di figlio verso la famiglia. Il dolce e legittimo sogno di tornare un giorno nel caro borgo nativo con una indipendenza economica bastevole ad assicurare l'avvenire, ha prevalso sovente nell'emigrante sull'amarezza di lasciare « ogni cosa diletta più caramente » e dona la tempra al suo animo per affrontare « quello strale - che l'arco dell'esilio pria saetta » e per provare « sì come sa di sale - lo pane altrui, e com'è duro calle - lo scendere e il salir per l'altrui scale » (Par. 17, 55-60).

Ma quanto spesso, particolarmente nell'inizio della nuova vita, il gravame dei sacrifici e delle rinunzie supera le animose previsioni! Il paese, le persone e le cose che lo circondano, il genere di lavoro, tutto e tutti sembra che congiurino contro di lui, determinando intime crisi di nostalgia e di abbattimento! Il clima gli appare avverso, la lingua sconosciuta sembra rinchiuderlo in una penosa prigione; lo sguardo indifferente, e talvolta forse sprezzante, dei nativi l'offende; la scarsa conoscenza delle leggi e dei costumi gli impediscono di muoversi a suo agio; una specie di incubo lo rappresenta a sè stesso quasi naufrago in un'isola deserta. Non di rado gran parte di queste pene non cessano neppure quando egli abbia trovato lavoro e stabilità in una colonia di connazionali. Simili condizioni materiali e morali degli emigranti debbono ridestare nelle anime sacerdotali la stessa immensa pietà che Gesù provò nel mirare, un giorno, intorno a Sè le turbe fameliche, « stanche e abbattute come pecore senza pastore » (Matth. 9, 36). E se il sacerdote, che ne abbia il legittimo mandato, lascia al sicuro le novantanove pecorelle e parte per terre straniere affine di condurre a salvamento anche una sola, colà dispersa, egli assaporerà quella intima gioia che Cristo partecipa ai suoi apostoli (cfr. Luc. 15, 3 e segg.).

† Dunque, *un amore soprannaturale per le anime*, quanto più è possibile simile, per estensione, intensità, disinteresse, a quello del divino Pastore, che non dubitò di immolare la sua vita per tutti, deve porsi a fondamento di ogni vostro pensiero ed ispirare le vostre risoluzioni. Tale amore, quasi indistinto da quello che nutrite per il Redentore, consacrerà, elevandoli, il naturale sentimento di simpatia verso i vostri connazionali, la spontanea inclinazione o il dovere dell'obbedienza in questo genere di apostolato, ogni azione di assistenza non strettamente spirituale. Da questa stessa fonte della carità attingerete il lume della scelta dei mezzi, la perseveranza nelle fatiche, la prudenza nei rapporti con le autorità locali, sia religiose che civili e padronali, quella condotta, cioè, che assicura stabile efficacia ad ogni serio organismo. In una parola, la coscienza di « buoni pastori » sul modello di Gesù: ecco lo « spirito » che deve presiedere nei vostri Comitati e nei vostri animi.

LA CARITÀ ISPIRATRICE DI BUONE OPERE NELLA PROTEZIONE E PREPARAZIONE DELL'EMIGRANTE

Ma ogni genuina carità, secondo i ripetuti insegnamenti dello Spirito Santo, non sa rimanere inerte nelle regioni della pura contemplazione, nè esaurirsi in sterili sentimenti; bensì freme di scendere alla concretezza dell'azione, conservando la sua divina caratteristica, l'universalità, e cioè, verso tutti e

con ogni mezzo. In tal modo l'Apostolo delle Genti, a cui la eccelsa competenza nello spirito di Cristo dettò l'incomparabile inno alla carità (cfr. I Cor. 13), poté dire di sé stesso: « Mi sono fatto debole coi deboli...; mi son fatto tutto a tutti, per far tutti salvi » (ibid. 9, 22).

Farsi tutto a tutti: ecco la norma pratica e quotidiana di ogni apostolato, in particolare del vostro, che ha come oggetto, nella gran parte dei casi, persone cui tutto manca e che in tutto attendono l'aiuto. Con intima soddisfazione abbiamo appreso che i programmi della Direzione delle Opere di Emigrazione per l'Italia e dei Comitati diocesani si sono lasciati guidare da quel principio. Questi ultimi in particolare, vogliono essere centri di studio dei problemi locali dell'emigrazione, preparare spiritualmente, socialmente e tecnicamente gli emigranti, aiutarli nello svolgimento delle « pratiche » necessarie all'espatrio, servendosi altresì della generosa collaborazione di altre benemerite Associazioni, quali l'Azione Cattolica, le ACLI, la Pontificia Opera di Assistenza, l'Onarmo, la Protezione della Giovane.

La preparazione spirituale e tecnica dell'emigrante è certamente un prezioso servizio che la Chiesa, per vostro mezzo, rende ai suoi figli. Istruire gli emigranti nella lingua, negli ordinamenti e negli usi dei paesi ove andranno, spianare loro la strada e seguirli non solo è opera di squisita carità, ma via per legare col vincolo indistritabile dell'affetto i figli alla loro Madre, la Chiesa. E come potrebbe essa tollerare il ripetersi dello squallido ed avvilito spettacolo offerto ordinariamente, nello scorso secolo, dalle torme degli emigranti, gettati sulle navi a guisa di schiavi, privi di ogni elementare assistenza, trascurati e disprezzati al loro arrivo, spesso decimati dalle privazioni e dalle malattie? Siano rese grazie a Dio, che la scintilla della carità, accesa per la prima volta in loro favore da eroici missionari, come dall'infaticabile Vescovo Giovanni Battista Scalabrini coi suoi figli, i Missionari di S. Carlo, e specialmente da Santa Francesca Saverio Cabrini, degna antesignana di questo nuovo apostolato, si sia al presente tramutata in fervore stabile ed ordinato di carità.

La preparazione dell'emigrante, com'è prevista dai programmi dei Comitati diocesani, ben merita il dispendio di forze e l'applicazione di persone tra le più valide, sottratte possibilmente ad altri lavori ed uffici, massime in quelle diocesi, dove l'emigrazione è più diffusa. E' chiaro che non sarà sempre facile d'improvvisare rapporti amichevoli con l'emigrato, che ci conosce per la prima volta in terra straniera e, forse, dopo gli adescamenti subiti da parte interessata alla sua rovina spirituale.

Ma se l'emigrante, già prima della sua partenza, ha sentito palpitare per lui il cuore materno della Chiesa, saprà riconoscere dappertutto il suo volto e non si staccherà dalle ginocchia di Colei che lo ha protetto nei giorni tristi.

Egli conserverà gelosamente nel cuore il ricordo della giornata, in cui, mentre i familiari e gli amici gli dicevano addio, la comune Madre leniva presso l'altare col divino conforto l'amarrezza del distacco e gli assicurava indefettibile protezione. E quando, lungo il duro cammino dell'esilio, il suo mesto sguardo, inumidito spesso da segrete lacrime, s'imbatterà nel simbolo della Croce, o in una sacra edicola, ovvero nel profilo aereo di una torre campanaria, eretta quasi vigile scolta della Casa di Dio, il suo pensiero volerà bensì con amara nostalgia alla sua lontana chiesetta, depositaria di tanti teneri e pii ricordi ed affetti ma nello stesso tempo irromperà nel suo cuore un'onda di serenità e di fiducia, come se all'improvviso egli avesse incontrato sua madre.

DOTI SPIRITUALI DEI MISSIONARI D'EMIGRAZIONE

Lo spirito del « buon pastore » che innalza l'assistenza caritatevole alla dignità dell'apostolato, si ha principalmente nel sacerdote che vive e lavora tra gli emigranti, fattosi egli stesso emigrato per Cristo.

L'importanza, che la Chiesa annette alle missioni tra gli emigrati, si può arguire dal numero sempre crescente dei sacerdoti ad esse addetti. Mai, come al presente, schiere così numerose condivisero l'esilio, sia forzato che volontario, dei loro fedeli. Essi meritano la riconoscenza e l'appoggio della Chiesa, che Noi, non esitiamo a riconfermare, poiché per primi siamo debitori a Cristo dell'ufficio di buon pastore. Ci rendiamo conto di quanto la loro vita sia intessuta di difficoltà e di disagi, e come ogni ora della loro giornata è, di per sé, un olocausto offerto a Dio.

Affinchè tanta generosità consegua efficacemente lo scopo che ne attende la Chiesa, il missionario della emigrazione deve darsi premura di arricchire il proprio corredo di virtù sacerdotali con quelle consone al suo ufficio, tra cui vorremmo menzionare alcune, ed in primo luogo, *la retta intenzione* e l'assiduità della preghiera.

La prima gli impedirà di confondere la sua missione sacerdotale con una qualsiasi assistenza « altruistica », che, per quanto mossa da nobili motivi, quali l'amor di patria, rimane inferiore alla dignità dell'apostolato, ne vale a comunicare l'impulso di una costante, totale e disinteressata dedizione al prossimo. Il gregge, a sua volta, difficilmente sbaglia nel giudicare la rettitudine d'intenzione del proprio pastore, sapendo ben distinguere un missionario da un mercenario o da chi abbia l'ufficio di promuovere gli interessi del proprio paese, sia pure in armonia con quelli degli emigrati. I missionari, come dice la stessa parola, sono inviati da Dio e dalla Chiesa per la cura spirituale delle anime.

E' chiaro che alla effettiva rettitudine d'intenzione non si perviene che con *l'assidua preghiera*, necessaria a tutti e sempre, ma particolarmente indispensabile al missionario. In un genere di vita mossa, qual è la sua, nell'isolamento anche fisico dai propri confratelli, sotto l'onere d'innumerevoli impegni, che tendono a isterilire lo spirito, la preghiera è il riposo, la compagnia, l'alimento dell'anima sacerdotale.

Insieme con queste virtù interiori, sorgenti nascoste di energie, il missionario coltiverà altresì quelle esteriori, regolatrici dei rapporti coi fedeli e con le persone e le cose che lo circondano. Egli sarà pastore visibile, prudente e paziente. Veglierà con acuto spirito di osservazione per impedire che false dottrine e perversi costumi siano accolti dagli emigrati col pretesto dell'adeguamento alle circostanze locali. Ove il paese ospite intendesse promuovere la cosiddetta assimilazione degli stranieri, il missionario si adopérerà affinché ciò non venga fatto a spese dei diritti naturali o con danno dei valori religiosi e morali, spesso strettamente uniti con le patrie tradizioni. Curerà altresì che i lavoratori non siano fatti oggetto di illeciti profitti e li esorterà ad osservare le norme stabilite dalle leggi. D'altra parte, egli si darà premura d'istillare negli emigrati anche la consapevolezza di ciò che essi debbono al popolo che li ospita e che cerca di facilitare il loro progressivo adattamento alla nuova forma di vita, specialmente se si tratta di intere famiglie che intendono rimanere stabilmente in quella terra.

Uno spiccato *senso di prudenza* occorrerà inoltre al missionario nei rapporti con le autorità religiose e civili, in modo da coordinare gli interessi dei fedeli con le particolari esigenze delle leggi e, possibilmente, coi giusti desi-

deri delle persone investite di potere. Si danno talora condizioni di attrito, la cui soluzione sfugge alle sue possibilità; ma in molti casi è sufficiente la prudente moderazione degli atti e delle parole per stabilire un modo di vivere soddisfacente ambedue le parti.

Nelle relazioni d'rette coi fedeli il missionario sarà l'uomo *dalla inalterabile pazienza*. A lui si chiedono gli uffici più disparati ed umili, nelle ore meno opportune, non sempre coi modi più propri. Ma la carità non misura i gradi della dedizione. Egli sarà pronto ad improvvisarsi maestro, infermiere, minuziante, procuratore presso i dicasteri civili, promotore di onesti trattenimenti, assaporando l'intima letizia dell'Apostolo nel farsi tutto a tutti. Proprio questi piccoli servizi, resi con animo lieto, fanno riconoscere all'emigrato la materna presenza della Chiesa.

Alla comunità, poi, dei fedeli del luogo, e innanzi tutto ai loro pastori, si offre l'occasione di mostrare che la unità e la cattolicità della comune Madre, la Chiesa, sono anche oggidì « note » vive ed operanti. Non basterebbero perciò nè una cortese tolleranza verso gli emigranti, nè un sentimento di piuttosto sterile compassione o simpatia; ma occorre un amore fattivo, simile a quello che contrassegna le fervorose comunità cristiane dei primi secoli. A molti cattolici, sacerdoti e laici, è oggi data dalla Provvidenza l'opportunità di rinnovare nelle loro parrocchie questa antica e perenne gloria del nome cristiano, e di manifestare al mondo circostante, diviso da tanti contrasti nazionalistici, quanto sia profondo nella Chiesa il senso della universalità. A nessun membro del Corpo mistico essa chiede quale sia il suo passaporto, prima di risolversi ad inserirlo nella vita della comunità e farlo partecipe dei propri beni spirituali e del proprio affetto.

ROMA, sala Pio VI - S. E. il Card. A. G. Piazza presenta a Mons. Dalla Zuanna, delegato di Padova, il labaro del Papa.



Riflessioni sul 1° Convegno Nazionale dei Delegati Diocesani per l'Emigrazione

Roma non s'è accorta. Centocinquanta preti in più che cosa sono nella Capitale della cristianità? Preti spaesati, nuovi, incuriositi se ne vedono sempre, durante tutto l'anno; che ci fosse in corso un congresso lo si poteva capire in giro per i tram dove si vedevano preti e giovanotti ostentare sgargiante sul petto uno scudetto rosso-oro; ma c'era scritto *España*: erano specie di aclisti spagnoli. Il nostro convegno era più modesto; senza distintivi, senza treni speciali e senza coreografia. Ma c'erano i problemi da discutere e questo dava importanza a questa prima riunione dei responsabili dell'assistenza morale e religiosa degli emigrati nelle varie diocesi d'Italia.

La cronaca del Convegno è presto fatta. Lunedì 22 luglio apertura e prolusione di S.E. Mons. G. Ferretto, P. Perrotti, Mons. E. Rossi, Don Busetti, i Direttori dei Missionari italiani in Europa, P. Sofia, l'ing. Vicentini e P. Milini espongono i vari aspetti dell'organizzazione dell'assistenza religiosa e morale all'emigrazione. A conclusione dei lavori la sera del 25 luglio S.E. il Card. Piazza consegna il *labaro del Papa* al delegato di Padova, Mons. Dalla Zuanna, essendo la Diocesi di Padova risultata vincitrice del concorso indetto per la giornata dell'emigrante 1955. Mons. Dalla Zuanna, ricevuto dalla mano del Cardinale il labaro, pareva dire dalla larga e buona faccia: *quid inter tantos?* E lo disse poi: che cos'è la somma raccolta di fronte alle quattrocento parrocchie della diocesi e ai grandi bisogni della emigrazione? Ma noi faremo ancora di più per renderci degni dell'onore conferitoci dal S. Padre. Il *labaro del Papa* passerà anno per anno presso le parrocchie che più si distingueranno...

A sentire che Mons. Dalla Zuanna

estendeva il suo zelo fino ad impegnare i figli fino alla terza e quarta generazione qualcuno dei delegati avrà pensato che fra il tanto di Padova e il niente suo c'è la possibilità, per non dire il dovere, di fare qualcosa!

Naturalmente le relazioni furono tutte interessanti: ne era garanzia il nome e la competenza degli oratori: ma con buona pace di costoro, più interessanti furono gli interventi dei delegati, che ubbidivano ad un impulso spontaneo, nato lì per lì al sentire quanto gli stessi oratori dicevano.

Tra gli improvvisatori si possono mettere i Direttori dei Missionari italiani nelle varie nazioni di Europa; improvvisavano, anche se giravano tra le manille delle cartelle dattiloscritte. E l'idea che agitava tutti e che travelava anche dagli sguardi ottimistici del P. Favero pscc, Direttore dei Missionari italiani in Svizzera, era questa: per compendiare la preparazione religiosa di gran numero dei nostri emigrati bisogna dire: un disastro! Lasciando agli organismi competenti la preparazione tecnica dell'emigrante, il Clero e l'Azione Cattolica si devono preoccupare soprattutto della preparazione religiosa e solamente in vista di questa procurare l'assistenza e la preparazione suggerite dalla carità. Se in Italia l'emigrante è ignorante e lontano in fatto di religione o anche se in Italia la sua pratica religiosa è condizionata dal fatto che « tutti fanno così », all'estero si presenta di regola il disastro di cui parlò con tanto calore P. Triacca pscc, Direttore dei Missionari italiani in Francia. Quanto i nostri emigrati abbiano compreso in Patria che cos'è la Chiesa, i Sacramenti, la santità della famiglia, il valore della Santa Messa, il rispetto del nome di Dio, lo si vede e sente all'estero senza possi-

S. E. il Card. A. G. Piazza aprì il Convegno con una importante prolusione che riporteremo per esteso nel prossimo numero.



bilità di equivoco.

Una conclusione balenò a questo punto fulminea alla mente di un delegato; dunque, egli si disse, che fa il clero italiano? Ha tradito la sua missione? Le nostre parrocchie sono centri di scristianizzazione? La fede in Gesù Cristo è forse morta? E chiese la parola per difendere l'opera indefessa del clero italiano, che, spesso in condizioni disagiate, strettezza di mezzi ed ambiente ostile, ha saputo dappertutto mantenere lontani dal gregge i lupi e fornire buoni pascoli alle pecorelle. Giusto, ed è doveroso renderne atto; ma, già che siamo in tema di pecore, il convegno ha voluto richiamare l'attenzione dei pastori sulla centesima pecorella la quale geme tra i dirupi dello smarrimento, lontana dal chiuso. Non un atto di accusa, ma un fraterno invito a meglio distribuire il lavoro apostolico secondo le esigenze moderne.

Più di un viso perplessa si poteva vedere anche durante la relazione di Don

Busetti, delegato di Bergamo: attrezzatura, ufficio, schedari, giornali... in sede diocesana e parrocchiale: come è possibile tutto ciò? Oh! a Bergamo, a Padova e a Vicenza sì; ma dove in una sola provincia fioriscono 13 diocesi... o anche dove la diocesi non coincide con la provincia, come regolarsi con le Acli, con la POA ecc... che hanno organizzazione provinciale? Senza contare poi che molte diocesi piuttosto ristrette non possono mettere in efficienza personale ed attrezzatura necessari per organizzare la assistenza all'emigrazione; nè sono diocesi in cui il problema emigratorio sia meno vivo! Anche qui, in attesa che le diocesi coincidano con le Province (è un gioco che non sarà risolto domani!) niente scusa dal fare quanto si può, incoraggiando ed ammirando quello che fanno le diocesi più vaste e più dotate.

A proposito, qualche delegato ha espresso la sua sorpresa che da molti non si conoscesse l'ubicazione e il no-

me della sua diocesi: questo inconveniente non si verificherà più quando imparando a scuola il nome delle province sarà imparato automaticamente anche quello delle diocesi!

Si è sentito di diocesi dove, per iniziativa del delegato diocesano, si sono « consorziati » comuni di vaste zone per costruire scuole per emigranti (Trento) dove esistono schedari completi degli emigranti della vecchia e nuova emigrazione; dove si sono fatti studi statistici sul numero, età, sesso, professione degli emigranti (Bergamo, Piacenza); e diocesi dove nulla di questo è stato fatto; dove il delegato o i parroci chiedono al missionario l'indirizzo dei propri emigrati... Bisognerebbe che si applicasse anche in questo campo la legge dei vasi comunicanti, che stabilisce lo stesso livello con una massa di liquido proporzionale alla capacità del recipiente. Il convegno (il primo del genere, si noti) possa essere un buon passo verso tale equilibrio e compensazione.

I Missionari degli emigrati, ai quali il S. Padre ha dedicato tanta parte del suo prezioso discorso, furono più volte salutati e lodati durante il Convegno; e giustamente perché sono i continuatori dell'opera apostolica di tutti i parroci italiani. Qualche Missionario presente, ringraziando, ha pregato i delegati di far ricordare un po' di più le missioni e i missionari nelle esortazioni di addio e nella stampa che si invia agli emigrati in occasioni speciali.

L'Emigrato Italiano invia su richiesta l'elenco delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa e la Direzione delle opere di emigrazione per l'Italia mette a disposizione l'elenco anche di tutte le chiese rette da Sacerdoti italiani nel mondo.

Abbiamo raccolto anche una interpellanza che chiedeva le modalità e gli indirizzi per inviare vocazioni missionarie alla Pia Società Scalabriniana: il P. Sofia pssc, mostrando un *dépliant* di propaganda preparato dalla nostra direzione e a disposizione dei convegnisti,

ha indicato quanto è necessario affinché i missionari « ufficiali » degli emigrati crescano in numero come in qualità: peccato solo che non fossero presenti tutti i delegati diocesani!

Quale riassunto e frutto dei lavori del Convegno furono approvate le seguenti mozioni:

MOZIONI DEL CONVEGNO

Il primo Convegno nazionale dei Delegati vescovili per l'emigrazione delle Diocesi d'Italia, considerati, durante le giornate di studio tenutesi a Roma dal 22 al 25 luglio 1957, i problemi dell'attuale flusso emigratorio italiano alla luce delle pastorali esortazioni che l'Augusto Pontefice Pio XII si è degnato rivolgere nel Suo discorso del 24 scorso, e nel quadro delle sapienti norme della Costituzione Apostolica Exsul Familia, chiaramente illustrate dall'Em.mo Cardinale Piazza, da S. E. Mons. Ferretto e dai vari relatori, fa voti:

Che i Rev.mi Delegati Vescovili per l'emigrazione, animati da ardente zelo per la salvezza delle anime, pongano ogni loro sforzo nell'assolvere i delicati compiti annessi alla assistenza e alla preparazione degli emigranti,

a) *rendendo sempre più operanti i Comitati Diocesani per l'emigrazione attraverso l'attività di appositi Uffici Diocesani;*

b) *interessandosi vivamente perché in tutte le parrocchie venga convenientemente preparata e celebrata la « Giornata nazionale dell'emigrato », onde sensibilizzare i fedeli ai problemi emigratori e raccogliere i mezzi necessari al mantenimento e allo sviluppo delle opere d'assistenza agli emigranti;*

c) *intensificando l'azione della preparazione spirituale e sociale degli emigranti, sia remota che prossima alla partenza;*

d) *mantenendo i contatti con gli emigrati all'estero attraverso la corrispondenza parrocchiale o diocesana e opportune visite, autorizzate dalla competente Autorità Ecclesiastica e concordate con*

Il Rev.mo P. F. Milini p.s.s.c., Direttore Nazionale delle Opere d'Emigrazione, organizzatore del Convegno.

i rev.di Direttori dei Missionari, specialmente nell'occasione di speciali prediche.

Tenendo presente quanto sia urgente la necessità di aumentare il numero dei Missionari che assistono i nostri emigrati, i partecipanti al primo Convegno dei Delegati diocesani per l'emigrazione fanno voti che si indirizzino agli Istituti di formazione dei Missionari Scalabriniani molte vocazioni di giovanetti e di seminaristi e al Collegio Pontificio dei Sacerdoti per l'emigrazione italiana sacerdoti animati da vero spirito missionario, per essere destinati all'assistenza dei connazionali emigrati.

Considerato poi il complesso di tali attività pastorali, cui sono annessi anche i compiti della preparazione tecnica e sociale dell'emigrato, il Convegno auspica:

1) un adeguato lavoro sempre più conforme alle norme dei documenti pontifici, riguardanti la collaborazione da prestarsi dagli organismi cattolici italiani, sul campo nazionale e diocesano, secondo le rispettive competenze;



2) che questa valida e preziosa collaborazione sia attuata attraverso un conveniente coordinamento delle attività, alla dipendenza degli organi direttivi, quali sono la Direzione delle Opere di Emigrazione per le attività di carattere religioso e morale e la Giunta Cattolica Italiana per la Emigrazione per quelle tecniche e sociali;

3) che le attività dei cattolici italiani, in materia di emigrazione, seriamente e generosamente condotte, possano riscuotere, per usare ancora le parole del Santo Padre, « la considerazione e la benemerita delle Autorità civili della nazione » onde ottenere appoggi e mezzi così da influire cristianamente nella stessa soluzione dei problemi emigratori, sia nazionali che internazionali.

P. G. BAGGIO p.s.s.c.



Con questa commovente scena di addio all'emigrante la Direzione del nostro bollettino ha recentemente pubblicata in elegante piega a quattro colori il compendio in cifre e fotografie

**I 70 ANNI DI VITA
DELLA PIA SOCIETÀ' SCALABRINIANA
1887 1957**

Chiedetelo alla nostra Direzione.

Perchè stranieri in Francia?

Forse abbiamo già sentito in conferenze o letto sui giornali che ci sono in Francia due milioni di stranieri. E questo numero ci è sembrato enorme.

Forse abbiamo notato in occasione di fatti diversi nomi di arrestati difficili a pronunciarsi. E abbiamo detto: sempre stranieri! E questa cifra di due milioni ci è sembrata pericolosa. Questi stranieri per caso vengono in Francia per ingrossare le file della malavita?

Tuttavia se a volte certi stranieri si sono dimostrati indegni della nostra ospitalità, ce ne sono tanti che hanno saputo lavorare per la grandezza della Francia. Senza voler rifarsi ai grandi nomi nelle scienze, nelle lettere ed arti la parte presa dagli stranieri nello sviluppo economico, industriale ed agricolo della Francia non ci sembra minore. Si contano in Francia:

- 63.208 lavoratori stranieri nelle miniere;
- 42.630 lavoratori stranieri nell'industria siderurgica;
- 270.000 lavoratori stranieri nell'agricoltura con le loro famiglie.

Potremmo ricordare ancora Ettore Bugatti, italiano d'origine, grande costruttore d'automobili, le cui macchine hanno dato 3.500 vittorie alla Francia nelle competizioni sportive.

Senza di essi la Francia potrebbe tenere il posto che occupa oggi?

Ma non è tutto. Potremmo dimenticare il sacrificio dei volontari stranieri, di tutti quegli uomini che non erano francesi e che hanno accettato i pericoli e i sacrifici di ogni sorta per difendere la Francia nel corso delle guerre 1914-18, 1939-1944.

Questi stranieri emigrati in Francia non sono dunque parassiti, nè uomini pericolosi. Essi hanno dato alla Francia molto più di quanto la Francia non abbia dato a loro. Poichè la Francia ha bisogno di essi. Senza il loro lavoro la Francia avrebbe dato molto meno al mondo sia sul piano intellettuale, che

sul piano materiale ed economico. Senza la loro presenza, la sua popolazione sarebbe molto meno numerosa. Difatti se nessuna emigrazione fosse stata ammessa durante questi ultimi vent'anni, la popolazione francese non raggiungerebbe i 42 milioni di abitanti, ma solamente 36. D'altra parte, questi stranieri hanno permesso di riparare almeno in parte le perdite delle due guerre e soprattutto i tremendi e disastrosi effetti di una propaganda malthusiana.

Sì, ci sono in Francia due milioni di stranieri. Ed è ancora troppo poco. Ne occorrerebbero altri. Se noi avessimo più lavoratori stranieri, il limite d'età nel lavoro potrebbe essere anticipato.

Tutti questi stranieri immigrati sono venuti da noi senza dubbio perchè certi tra loro hanno fuggito la persecuzione religiosa o politica nel loro paese; ed anche perchè la loro patria non poteva dar loro un normale livello di vita.

Sono venuti. Domani forse saranno talmente integrati in Francia che sembreranno francesi. E anche quando essi non domandassero la naturalizzazione, i loro figli saranno quasi certamente francesi.

Avranno potuto, nonostante le difficoltà e gli urti molteplici tenere intatta la loro fede, le tradizioni religiose della loro Patria? Potranno rimanere fedeli alla loro Fede e vivere la loro vita familiare e professionale, qualora gli indigeni, i cattolici della Francia sappiano non tenerli in disparte o sospettarli senza ragione, ma accoglierli come fratelli.

Di fronte al problema degli stranieri in Francia il Cristiano non può permettersi alcuno sciovinismo. Deve piuttosto ricordare due frasi della Scrittura: Ero straniero e mi avete accolto. E ancora: Caino, che cosa hai fatto di tuo fratello?

P. ROGER BRAUN S.J.

Capo del Servizio per gli stranieri al
Secours Catholique

Conferenza internazionale per lo studio dei problemi dell'emigrazione a Ginevra

Cinquanta Organizzazioni non governative, che si dedicano ai problemi delle migrazioni, si sono riunite il 5 agosto scorso al Palazzo delle Nazioni a Ginevra per la VI conferenza internazionale, sotto la presidenza di James Norris, membro della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni.

La conferenza, a cui partecipano anche i rappresentanti del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (CIME), dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (BIT) e di altre Organizzazioni intergovernative, dedicherà i suoi lavori alla protezione giuridica della famiglia, alla protezione dei fanciulli durante i viaggi, al rimpatrio degli emigranti, alla emigrazione di persone affette da tubercolosi e di altri elementi fisicamente inabili.

Il Direttore delle Nazioni Unite a Ginevra, Adrian Pelt, ha sottolineato l'importanza delle migrazioni per la soluzione dei problemi sociali e demografici che assillano oggi il mondo.

Uno studio dell'organizzazione americana « Population Reference Bureau » mette in rilievo che nel decennio 1946-1955 si sono verificate nel mondo migrazioni senza precedenti che poi, si sono andate attenuando negli ultimi due anni.

Questo fenomeno ha interessato, complessivamente, 50 milioni di persone, cioè, circa venti milioni dell'Europa occidentale e centrale e altri venti milioni dell'Asia, che sono emigrati dalle loro residenze; ancora in Asia si è verificato,

inoltre, un gigantesco movimento bilaterale fra India e Pakistan, vale a dire di musulmani e di indù nei due sensi. In un'altra grande migrazione asiatica due milioni di cinesi, coreani e vietnamitici si sono spostati per sfuggire al controllo comunista.

Nell'emisfero americano gli Stati Uniti hanno accolto il maggiore numero di emigrati nel periodo suddetto, cioè 1 milione 700.004.

Viene anche rilevato il considerevole aumento dell'emigrazione da Portorico che, in un decennio, ha portato 450.000 persone nell'area di New York, creando un difficile problema di assimilazione in seno alla metropoli.

Il Governo svizzero, nel frattempo, rispondendo all'appello lanciato nel mese di marzo dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi, ha messo a disposizione di detta Organizzazione una somma di 4.500.000 franchi svizzeri per l'attuazione dei programmi di integrazione dei profughi ungheresi in Austria, in Jugoslavia e in altri Paesi.

Di questa somma, circa 250 mila franchi dovranno essere usati, d'accordo con il Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee, al trasporto dei profughi in Paesi oltre mare.

Gli italo-canadesi in favore degli immigrati

Il Presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Toronto, sig. Poggio Alberto, ha aperto i lavori del 1° Congresso diocesano di cultura esponendo una sintesi del lavoro svolto. Particolarmente ha tenuto a sottolineare che il Movimento Cattolico in futuro dovrà gradatamente evolversi assumendo sempre più una fi-